



# **Come il cielo si riflette sull'acqua ...**

**Appunti di viaggio 14  
Eugenio Cotter**

Il viaggio che ti racconto si è svolto sul fiume Orthon: è un affluente del fiume Beni e va a ovest di Riberalta da dove partiamo. Raccoglie un gruppo di comunità che andremo scoprendo con l'aiuto di Ciria, la suora adesso incaricata dell'Istituto di Pastorale Rurale (I.P.R.), Celin, il catechista che da anni lavora nel I.P.R., e l'immane Capitan Erlin che anche questa volta ci accompagnerà. Purtroppo la barca "Regina Caeli" – che aveva quattro cabine – è affondata l'altra settimana (ve lo racconto un'altra volta questo), il viaggio lo faremo con la Barca "Guadalupe", sulla quale ho viaggiato le altre volte, che però ha solo tre cabine. Così Celin – per questa settimana - dormirà sulla panca nella sala da pranzo. Ma lui dice che "va bene lo stesso: c'è più aria!"

Ciria è ancora sconvolta dalla perdita della barca e ce ne accorgiamo: basta guardarla negli occhi e dirle: "Regina Caeli", che ride e piange insieme! Così sconvolta che con fatica ha preparato la barca Guadalupe all'uscita e si è imposta la partenza. Speriamo che questo viaggio missionario le ritempri lo spirito e la faccia forte.

Come il cielo si riflette sull'acqua della terra (foto di copertina), nelle persone incontrate abbiamo provato a riconoscere il volto di Dio. Spero di riuscire a raccontartelo.

Grazie per stare a bordo con noi e condividere questa spedizione.

Approfitto di questo momento per augurarti buona Pasqua:

*la festa della risurrezione del Signore  
è anche la celebrazione della gioia  
per la nostra risurrezione  
che Lui ci ha promesso!*

Buona lettura!

fotografia 1: zona del fiume (río) Orthon



**Domenica 13 marzo 2016.**

Riberalta. Sono le 5.10 la sveglia mi da il buon giorno.

La stavo aspettando perché dormivo "con un solo occhio". La preoccupazione della partenza, accentuata dal naufragio la settimana scorsa della barca *Regina Coeli*, si vede che ha lasciato strascichi.



**fotografia 2: salpando.**

Con il volontario Walter e la moglie Oriana, arrivati puntuali da casa loro, appare anche il direttore di Radio San Miguel, la emittente radio del Vicariato.

Alle 6.10 il buon giorno ai radioascoltatori tocca a me. Così pure l'augurio di una buona domenica a quanti si preparano a seguire la celebrazione della Messa via Radio. Ricordo loro che la quinta domenica di quaresima è dedicata alla solidarietà e quindi le elemosine sono donate al centro per ragazzi portatori di handicap che gestiamo nella città.

Si parte. Pick-up carico. Andiamo alla sede della Pastorale Rurale. La suor Ciria è pronta. Quando arriviamo apre la porta che dà sulla strada. Completiamo il carico e si parte in direzione del nostro porticciolo.

Dalla strada, davanti al cancello del cortile del porto, si vede la metà della barca *Guadalupe*, la barca che usiamo in questo viaggio. Ieri da qui si vedeva dal ponte in su. Il fiume da ieri a oggi è sceso 50 cm. La corrente è sostenuta, però non stanno galleggiando i tronchi e il legname. Significa che a monte, verso La Paz, non ci sono stati temporali nella ultima settimana.

Carico di borse e zaino fatto.

Arriva Celim, il catechista che conduce la spedizione. Arriva Erlin, il pilota e meccanico dei viaggi anteriori che Ciria ha contattato per maggiore tranquillità di Celim.

Completato il carico con una moto dell'animatore di Santa Fe e i suoi due figli con lui, stacciamo gli ormeggi. Una saluto dalla finestra della sala pranzo della barca e siamo nel flusso della corrente del fiume Beni. Direzione nord, verso il Brasile. Tra quasi due ore gireremo a sinistra imboccando il fiume Orthon in direzione ovest. Più piccolo del Beni, di cui è affluente, ci porta nel cuore della foresta del Pando, la regione più a nord di Bolivia.

Approfitto della prima ora e mezza per fare le pulizie di fino alla cabina, dove alloggio per questa settimana. La polvere racconta storie dell'anno scorso. Ciria intanto sistema la parte della cucina e comincia a sgombrare il tavolo che copre il motore e ci servirà da sala pranzo. Ogni tanto si siede. Non sta bene. L'ultima settimana è stata dura per lei e questo le ha provocato uno shock tale che ha avuto una ricaduta di malaria e di salmonellosi, e non so cosa ancora.

Pausa caffè: nescaffè! Il bar di bordo è chiuso!



**fotografia 3: la canoa alla deriva.**

Una canoa scappata a qualche ormeggio scende sola lungo la riva.

Capitan Erlin manovra. La aggancia con l'aiuto di Walter, il catechista Santa Fe. La assicura a prua mentre il figlio Ruben con una cima la lega alla metà del nostro natante. Proseguiamo; al timone Celim, mentre Erlin e Walter lavano la canoa.

Chiedo qual'è la "*legge del rio*" rispetto ai relitti: Celin sorride, Erlin non risponde. Capito. È quella della coscienza! Speriamo bene!

A proposito di coscienza: staremo dando un passaggio gratis all'animatore e alla sua famiglia o qualcuno, a nostra (mia e di Ciria) insaputa, avrà già riscosso il pedaggio? Probabile! Perché il catechista si comportava come uno che avesse contrattato il servizio e gli altri non mi avevano detto nulla, quindi: qualcuno deve aver riscosso il prezzo del biglietto!

Pregiamoci su!

Alle 11,20 attracciamo al villaggio "Santa Fe" di cui Walter è l'animatore.

Un gruppetto di persone ci viene incontro alla riva del villaggio e ci fa l'accoglienza: semplice, senza nulla di speciale, ma si percepisce sincera attesa.



**fotografia 4: attraccando a Santa Fe.**

A Santa Fe vivono trenta famiglie. Gente semplice, buona. C'è la scuola elementare e due anni delle medie. Sono gestiti da una coppia di maestri di Riberalta che restano qui tutta la settimana e rientrano a Riberalta per il sabato e la domenica mattina; la sera della domenica sono di nuovo a Santa Fe.

Ci prepariamo per la Messa. Raggiungo la cappellina di legno e con il tetto di latta costruita - mi dicono- da 16 anni. In vista della Messa con il Vescovo hanno tamponato al piede le assi della parete con terra riportata. Piccoli segni della loro semplicità carica di attenzione.

Ci sono 9 battesimi che il catechista ha preparato. Li celebreremo durante la Messa. Che sorpresa! Questa comunità canta che è una meraviglia e sono intonatissimi: cosa rara nelle comunità delle vallate e degli altipiani. Là sanno suonare e imparano facilmente, ma il talento del canto popolare è raro. Sembra che, nella creazione, Dio si sia distratto quando glielo doveva dare! Qui è una meraviglia: certamente sono aiutati dalla chitarra di Celin, ma hanno un talento già di per se!

Anche Ciria lo commenta con uno dei suoi "oh" che si alza fino a un suono acuto! Tutti ridono per la sua espressione.

La S. Messa è per me l'occasione di spiegare cos'è la "pampa": questa parola era parte della prima lettura ma l'incespicare del lettore mi ha suggerito che forse non ne sapevano nulla. Chiedo conferma. Vero, non sanno che è.



**fotografia 5: battesimi nella comunità di Santa Fe.**

Due mesi fa era apparso sulla stampa internazionale un articolo che parlava del cambio del clima. Indicava che, se continuiamo di questo passo a livello mondiale e locale, in 150 anni la foresta Amazzonica diventerà una pampa. Lo vedo già adesso quando arrivo nella zona sud est del Vicariato del Pando: arbusti invece di grandi alberi, erba bruciata dal sole che è inservibile per gli allevamenti; spariti i grandi alberi, gli animali della foresta non ci sono più. Restano serpenti e pochi animali della specie dei roditori (topi di campagna e tatù). Non cresce né mais, né riso, né frumento... La gente che viveva lì ha dovuto migrare e chi aveva terra coltivabile ai nipoti lascerà solo un appezzamento inservibile. Questo è frutto delle grandi politiche a livello mondiale, ma anche delle piccole gestioni quotidiane a livello locale: disboscare bruciando crea deserto e la fertilità del terreno è a corto tempo. Ripetere l'incendio degli appezzamenti coltivati, in poche volte, genera "occhi di sabbia" (sono quelle zolle di terreno che spariscono e al loro posto appare da sotto terra la tipica sabbia che si incontra sulla riva dei fiumi) e questa comincia a estendersi. Non c'è reversibilità del fenomeno se non con grandi e massicci investimenti.

Non è un problema degli altri: è già nostro! E di questo passo i nipoti dei nostri nipoti dovranno migrare cercando come sopravvivere a questo fenomeno.

Così pure i nostri nipoti dovranno destinare parte dei fondi pubblici non a salute e educazione ma a risolvere i problemi ambientali che noi avremo regalato loro. Allora: basta plastica nel fiume, rifiuti che galleggiano e che i pesci mangiano, ... Regaliamo futuro ai nostri nipoti! È il giardino di Dio quello in cui viviamo. Non è solo per noi ma anche per chi verrà dopo.

Alla fine della Messa una signora mi chiede di andare a benedire la sua casa. Poi un'altra e mentre vado se ne accoda una terza, poi un quarta, una quinta ... Credo che ho benedetto almeno 12 case: quasi tutte quelle del villaggio.

Per le ultime due una ragazza di 13 anni, cavalcando una moto mezzo infangata, mi ha scorrazzato da una parte all'altra. Raggiungo i miei compagni di viaggio nella casa del catechista. Hanno messo da poco una gallina ruspante a bollire. Sono le ore 16.00! 10 ore fa ho fatto colazione con una banana! Speriamo che la "ruspante" si ammorbisca alla svelta!

Alle 17,20 partiamo in direzione di Loma Velarde: un insieme di 15 case mezzo sparse a Ovest del Vicariato.



**fotografia 6: Celin ai comandi.**

Il viaggio mi riserva la contemplazione di questi grandi alberi: il "mapajo" con la loro grande radice triangolare che si apre dal tronco e lo pianta a terra. Il "jambaibo" sotto la cui chioma ci stanno 25 auto parcheggiate. E ogni tipo di palma.

Uno stormo di cardellini - o volatili simili- con il corpo bianco, le ali e il dorso nero e la testa rossa, volano intorno.

Sto scrivendo quando la sirena del barca comincia a suonare. Intravvedo sulla riva una persona con maglietta azzurra. Saluta e parte. Noi procediamo.

Erlin spiega che, da lì, in cinque minuti si raggiunge la comunità. Ma è un sentiero inondato. La vedetta correrà ad avvisare mentre noi seguiremo il corso del fiume che in 50 minuti ci porterà all'entrata alta del villaggio, quella che utilizzano in questa stagione, con i fiumi in piena.

Zaino a spalle, pila e si parte per una camminata di un quarto d'ora. Celin conosce il percorso e non si fa confondere dai sentieri che si separano. Arriviamo alla comunità.



fotografia 7: Celebrando a Loma Velarde.

I bambini sono i primi che si fanno intorno. Salutano, commentano, ci dicono che stavano aspettandoci perché li avevano avvisati e l'aveva detto anche la Radio San Miguel.

Nell'oscurità si vede il profilo di un'antenna telefonica. Spiegano i ragazzi che la stanno costruendo ma che intanto non funziona.

La chiesetta in cui ci conducono è di canna di bambù e ha il tetto di foglie di palma. Il piccolo altare, un semplice tavolino; ha una tovaglia bianca che riflette nella notte, e una vaschetta del nescaffè (pure qui!) con il coperchio forato e dal quale esce un ramo di fiori. Delicatezza, attenzione e accoglienza. Con orgoglio ci dicono che è la loro maestra che ha preparato.

Celin intanto è uscito e rientra dopo cinque minuti con un barattolo legato a un filo di ferro, come un turibolo, che sparge fumo: l'humero, come lo chiamano qui: è il sistema antizanzare e moscerini più efficace. Certamente domani dovremo lavare tutto quanto indossiamo perché sarà irresistibile per l'odore acre del motacù che brucia. Il motacù è una specie di noce di palma grande come una mela che seccata fa un fumo acre che allontana i moscerini che vivono di sangue altrui!

La Messa è animata. La gente partecipa con attenzione. La piccola chiesetta si riempie: bambini nella metà davanti, donne e autorità lungo il lato destro; papà dietro e giovani in fondo. Anche fuori. Più o meno 35 persone. Il clima umano che si respira è bello. Il Vangelo di Giovanni che parla dell'adultera mi permette di parlare della Misericordia del Signore che perdona senza nemmeno

chiedere se uno è pentito. Solo lo invita a riprendere un cammino nuovo per non peccare più. Nessuno perde una parola della spiegazione. E la preghiera fluisce dal cuore.

Alla fine al catechista e al presidente del villaggio regalo un rosario di quelli portati dal Papa Francesco e donato a noi vescovi il 9 luglio dell'anno scorso, per essere distribuito. In tutti e due la commozione è visibile sui loro volti.

Mi chiedono se potrò tornare per la festa del villaggio il primo maggio. Non credo in quanto sono a Cochabamba e sarà una giornata di viaggio per ritornare. Ciria tenterà di venire con un sacerdote se loro possono andare a prenderlo con le moto al porto sul fiume Madre de Dios.



**fotografia 8: La cabina della barca.**

La barca e la piccola cabina sono la prossima meta!

Zanzariera stesa sui ganci già predisposti, lenzuolo avvolto al materasso. Breve preghiera per ringraziare il Signore e lasciare a lui il compito di aver cura di questa persone. E il silenzio più completo che ci sia, in questa notte senza luna e senza stelle, ci sommerge.

Mentre sono in dormiveglia, per il caldo e l'umidità, sento un leggero rumore, come un piccolo grattare qualcosa. Penso che sia Celin che dorme fuori dalla mia cabina, vicino al tavolo della sala pranzo. Torna il silenzio.

**Lunedì 14 marzo 2016.**

Il movimento di Capitan Erlin annuncia i preparativi della partenza. Sono le 6. Indugio ancora un momento ma ormai "ci sono"!

A proposito: ieri ho visto l'acqua del rubinetto color caffè e latte. Era stata caricata nel fiume Beni! Meglio cambiarla e caricare questa dell'Orthon. Ha molta sabbia in sospensione ma sicuramente è di migliore qualità. Per questa mattina mi rinfresco con "l'acqua di rosa", che mi ero preoccupato di mettere nello zaino.

Preghiera sul ponte, così mi godo un poco di brezza mattutina e mi allontano dal rumore del motore che è fuori dalla mia piccola cabina. Poi riprendo il libro di meditazione del Cardinal Martini: quello di una meditazione al giorno. Bello perché ogni giorno è una pillola per lo spirito.



**fotografia 9: cucinieri al lavoro.**

Rientro nella barca per la colazione. E, sul piccolo scaffale di plastica dove c'è la verdura, un pomodoro è mezzo rosicchiato e scavato. Ecco cos'era il grattare leggero di questa notte: un topo.

Clandestino a bordo!

Ne parliamo per la colazione.

Visto il frigo senza gas, che quindi non funziona, meglio far colazione con lo yogurt sperando sia ancora buono. Zucchero e nescaffè aggiunti lo fanno essere un buon sostituto del cappuccino. Frutta non ne abbiamo. La compreremo da qualche contadino più avanti.

Oggi si viaggia tutto il giorno. La meta è arrivare a Humaità, comunità oltre la metà del fiume Orthon, con circa 80 famiglie. Questa sera celebriamo con loro.

Buon momento per fare il bucato e togliere l'acre odore di fumo che mi ha accompagnato ieri sera e, nella salvietta che avevo come cuscino, anche questa notte. Il sapone alla lavanda, lasciando maglietta e salvietta di ieri a bagno nel secchio del mocio ... fa meraviglie: adesso la fragranza è

un'altra.

Siamo in zona di Fortaleza. Qui c'è una antenna della compagnia statale dei telefoni. Siamo collegati. Che meraviglia: in cinque minuti abbiamo comunicato con Humaità annunciando il nostro arrivo per la notte; con Riberalta abbiamo tranquillizzato che tutto procede bene. Radio San Miguel ha annunciato il nostro passaggio a Fortaleza.

La famiglia della catechista Dehydi stava scendendo lungo il fiume con la canoa a motore, hanno saputo del nostro arrivo e pensavano incontrarci nel villaggio, ma visto che stavamo andando oltre, rientrano navigando parallelamente a noi sull'altra sponda. Attraversiamo e scendiamo a terra. Il saluto della famiglia è davvero commovente.

Sono 9 figli di cui sei maschi e tre ragazze. Tre sono sposati, o in coppia, e quindi ci sono le mogli e i mariti e i figli. 18 persone: una sola famiglia!

E che spirito questa mamma catechista! Contenta, dinamica, attiva, ... Penso alla sua vita: in mezzo a questa foresta vivendo di agricoltura, senza servizi urbani, aver partorito 9 figli e averli fatti crescere. Vero che a un quarto d'ora di moto c'è il villaggio. Ma la situazione non è tanto meglio. Donna di valore e coraggio!

Ci arrivano notizie via whatsapp. Mandiamo una foto in Italia. Impensabile che in pochi minuti sia già in mano ai miei famigliari e amici dall'altra parte del mondo!



**fotografia 10: porto in Humaità.**

In Sant'Anna de Yacuma - dice la rete di whatsapp - è cauto un piccolo aereo e ci sono 4 morti. Arrivano i saluti dal Vicariato e dalla rete di Evangelizzazione.

Mi indicano che per il Martedì Santo è tutto pronto per il Giubileo della misericordia per i preti. Che meraviglia poter essere connessi al resto del mondo, anche se in mezzo alla foresta! Certamente non c'è copertura completa, però queste possibilità 10 anni fa nemmeno si sognavano!

Siamo a Humaitá.

In cima alla salita, su cui va e viene una ruspa caricando assi per il barcone a fianco al nostro "yacht", si apre la visione di un villaggio cresciuto e sviluppato anche se ancora senza asfalto e con la luce generata dal motore comunale. Ho una sensazione strana: tutto è un andare e venire di moto, alcune case sono in legno, altre in mattoni e cemento. Ci sono alcuni negozi. La gente saluta senza vergogna e con disinvoltura. Mi chiedo se salutano perché sanno che sono il vescovo per l'annunciato arrivo da parte della Radio, o perché sono spontanei e aperti. Certamente i miei compagni di viaggio sono conosciuti e quindi capisco il saluto per loro.



**fotografia 11: visitando famiglie in Humaitá**

Ci fermiamo a casa di un'animatrice della comunità. Non c'è. Il marito ci offre una Coca. Racconta che la moglie è Cobija: sta accompagnando la figlia per il suo primo parto. A giorni saranno nonni. Non lo dice con gioia ma con senso di sfida. Ciria chiede:

"Quanti anni ha tua figlia."

"14!" è la risposta.

E riprende raccontando dell'inizio di una adolescenza problematica che li ha fatti soffrire. La figlia non ascoltava né mamma né papà! Voleva avere ragione in tutto e, quando non l'aveva erano sotterfugi, mentire, scappatelle, ...

... Non c'è stato verso che intendesse! Adesso che sta partorendo: chi se ne fa carico e la accudisce sono i genitori, perché la libertà è sfumata in una maternità precoce. "Quanti anni ha il suo ragazzo?" rilancia la domanda la suor Ciria.

"14. Come lei!" è la risposta amara. A cui aggiunge "Non è in grado nemmeno di comprarsi da mangiare da solo! E vogliono fare sesso! Adesso ha una condanna dal tribunale: due pensioni da pagare: una a mia figlia, fino ai 18 anni, e l'altra al bambino che nascerà fino alla maggiore età. Se la vedranno i suoi genitori per quanto riguarda il modo di pagare perché il deposito dei fondi è fatto mensilmente davanti al giudice del minore. Per certo: il ragazzino deve consegnare al giudice la pensione se no scatta la detenzione dei suoi genitori, per i prossimi due anni. Poi ai 16 anni, se non deposita la pensione, scatta l'ordine di arresto per lui. Bella maniera di essere genitori! Adesso tutte le ribellioni hanno lasciato spazio alla richiesta di aiuto".

Sorrido perché le strade per maturare sono in salita. E qualcuno le fa saltando!

Solo mi auguro che quel bambino che parte in svantaggio, senza casa e senza famiglia, non ne sia penalizzato per tutta la vita!

Ieri a Fortaleza ho parlato un buon momento con un'altra coppia: sono insieme da due anni, lei ha una bambina di pochi mesi e ha 14 anni. Lui stessa età di lei. Sui loro volti uno sguardo infantile e serio: lo immagino carico di preoccupazione per il loro futuro. A loro le famiglie hanno dato un appezzamento di terreno da coltivare per mantenersi. Han voluto vivere da adulti ... assumano le responsabilità degli adulti, hanno detto. Niente soldi: un pezzo di terreno e due zappe! Non è male la faccenda ma bisognerebbe poterli orientare e consigliare passo passo perché imparino facendo scelte giuste non per tentativi falliti.



**fotografia 12: Battesimi in Humitá**

La celebrazione della Messa in Humaitá è corredata da 8 battesimi di bambini e da quello di una mamma. Lei e i tre figli sommano la metà dei battesimi! Solo che arriva nella chiesetta con un'ora e

mezzo di ritardo. Cominciamo così alle 20.30. Tardi per fare tante cose e per la giornata già vissuta. Durante la Messa ogni tanto i presenti tenevano d'occhio delle grosse vespe nere che erano annidate sul soffitto. Per il fastidio della luce qualcuna scendeva. Uno schiaffo del più vicino la tirava a terra e la calpesta arrivava a tranquillizzare i presenti.

Il tempo di rientrare sulla barca con Ciria pensando di guadagnarci il letto che il sogno si vede infranto: nel piccolo bagno di bordo corre il topo! Corsa alle "armi": scopa e mocio. Non c'è di meglio e non c'è altro. Il topo sfilava tra i piedi di Ciria: questa caccia un urlo acuto quanto imprevisto, che mi fa saltare mentre io cerco di capire cosa succede e dov'è la bestia! Questa è già sfilata dietro il tavolo. Lo scopro nascosto tra l'estintore e la sala macchina. Mentre Ciria gli chiude la strada di ritorno io, che appunto la pila all'estintore per tenerlo illuminato, mi distraigo a vedere le sue operazioni. Quando Ciria mi dice: "Andato!".



**fotografia 13: cena in barca.**

Nemmeno l'ho visto!

"Dove?" Chiedo.

"In sala macchina" risponde.

Persa la battaglia! Ma non la guerra!

Certamente: mi preoccupa la leptospirosi! Per cui raccomanderò che finché c'è il clandestino a bordo si lavi ciò che si usa per mangiare sia prima che dopo!

Notte!

La nostra barca è mossa dalla corrente e ogni tanto sbatte contro la chiatta a cui siamo ormeggiati. Ma tra un colpo e l'altro, con il muggire del nostro scafo di acciaio, sento un leggero graffiare accompagnato da un muoversi di cellofan. Da sotto la zanzariera punto il fascio della pila attraverso la porta aperta verso la dispensa: Ecco il roditore a sbafo!

Mentre lui punta al lavandino io corro a prendere il mocio.

Chiamo Celin che è sotto la zanzariera alla fine del tavolo della cucina. Non da segni di vita. Insisto. Il topo, con i suoi buoni 10 cm di lunghezza corre giù dal lavandino. Mi passa davanti ai piedi prima che io tiri il colpo. Gira di nuovo dietro il tavolo, dove dorme Celin, riprende la strada della sala macchina e sparisce sotto. Celin non fiata. Ciria nemmeno. Erlin neppure. Nonostante il casino che ho fatto questi dormono! Solo un vescovo veglia nella notte amazzonica perdendo le battaglie con un topo! Persa la seconda battaglia.

Delle mie capacità di cacciatore di topi potete dubitare! Ma di quelle di Celin io non dubito! "Carissimo topo: ti è andata bene perché Celin non si è svegliato!"

Metto la racchetta ammazza zanzare su un secchio di plastica e con un pezzo di cerotto blocco l'interruttore. Un pezzo di craker mezzo mangiucchiato dalla bestia al centro della racchetta. La scarica elettrica non l'ammazzerà sicuramente. Però una sbattuta se la prende se pensa tornare su dalla sala macchina!

**Martedì 15 marzo 2016.**



**fotografia 14: entrata a Cayusal.**

Non son ancora le sei e sento armeggiare fuori dalla mia cabina. Capisco che tra poco il motore comincerà il suo cantare. Partiamo. Vorrei dormire ancora un momento ma come si fa stando a due

metri da un motore diesel! Raggiungo il capitano Erlin sul ponte. È al timone e Celin a fianco che aggiusta la corda dell'ormeggio. Chiedo notizie della battaglia notturna: non ne sanno nulla. Non hanno udito nessun rumore.

Li metto al corrente degli eventi battaglieri che mi hanno tenuto vigilante questa notte. Sorridono! Sicuro viene dalle chiatte dei commercianti di castagne (la noce amazzonica) che ormeggiano in fianco a noi, commentano.

Siamo all'entrata di Cayusal.

Celin indica di mettere gli stivali: si cammina in acqua. Sentiero difficile che a tratti è pantano. Camminiamo nel fango e a tratti l'acqua oltrepassa l'altezza degli stivali. Dopo quasi una ora arriviamo alla comunità. La gente sta cominciando a uscire di casa e ci saluta. Non sono ancora le 8.00 del mattino. Si sorprendono per il nostro arrivo.



**fotografia 15: la celebrazione della Messa in Cayusal.**

Dicono che Radio San Miguel non aveva annunciato la visita alla loro comunità. Però son contenti che ci siamo. David e Cesar sono i due catechisti e animatori. Hanno bisogno di un incoraggiamento. Gli diamo animo. Celebriamo intorno a un semplice tavolino con un lenzuolo bianco. Pian piano

arrivano tutti. Sono 40 persone tra adulti e bambini. La misericordia di Dio nelle loro relazioni e nella loro vita è il tema di riflessione. Alla fine ci servono un piatto di riso con un uovo. Questa è la loro colazione. Il presidente della Comunità mi invita a tornare per benedire la chiesetta che stanno costruendo. Vorrebbero inaugurarla il primo ottobre. Metto in programma e spero. Dopo la benedizione non se ne vanno. Stanno lì a guardarmi in silenzio e con facce serene e sorridenti. Non dicono nulla. C'è qualcosa di strano!

Scruto interrogante la faccia di Celin: "La stanno guardando, contenti. Non hanno parole. Non se lo credevano che un giorno il vescovo arrivasse fin qui per loro. Solo lo guardano per ricordarselo!"



**fotografia 16: (da sinistra) Cesar e David, animatori della comunità.**

Davide con la moglie e la bambina, Cesare e due altri adulti ci accompagnano di ritorno alla barca. Nei tratti di molta acqua del pantano ci fanno entrare nelle canoe che sono sul sentiero e ci spingono. Questi pantani sono posti di anaconde, coccodrilli e serpenti. Con i nostri accompagnatori possiamo muoverci sicuri.

Li saluto promettendo loro un ricordo il giorno della festa delle palme.

Riprendiamo la navigazione. Tre ore a tutto dare. Ci scappa un po' di lavoro, una pennichella e un panino con salame e una birra. Faccio il bucato nel secchio del mocio: la maglietta bianca di cotone

grosso è bene tenerla pulita perché per zanzare e moscerini è la protezione giusta.

Siamo all'entrata del "12 marzo", così si chiama la comunità.

Celin indica ancora gli stivali: c'è da camminare in un altro pantano. Capitan Erlin dà voce alla sirena della barca, così che dalla comunità ci vengano incontro con la canoa. A pantano avanzato, ma con acqua bassa, appare una signora con la nipotina. Avanzano a fatica spingendo la canoa con un palo. Fa salire me e Ciria, che abbiamo gli stivali, e lei scende in acqua a piedi nudi e con l'acqua fino alla cintura spingendo la canoa. La signora avrà all'incirca 55 anni. Raggiungiamo le quattro case di fango e palma sul tetto. Una sola famiglia ci accoglie. Sono il presidio. Ci aspettavano ma pensavano che saremmo arrivati più tardi. Il resto della Comunità lo troveremo negli altri villaggi dove sono impegnati alla raccolta della noce amazzonica.



**fotografia 17: la famiglia della comunità 12 de marzo.**

Celebriamo.

E indichiamo che vogliamo ripartire: la meta è la comunità di Candelaria, a 4 ore di navigazione. Sono già le quattro del pomeriggio. Il marito della signora ci riaccompagna alla barca. Ai 10 boliviani di elemosina, come un euro e 25 centesimi, ha aggiunto una gallina. Sarà il nostro pranzo-cena per il viaggio.

Siamo di nuovo a bordo del *Guadalupe* in direzione del tramonto! Un'altra comunità ci attende questa notte!



**fotografia 18: tramonto sul fiume Orthon navigando verso Candelaria.**

L'equipaggio è in preda al sonno. Celin e Ciria dormono. Io accompagno capitano Erlin. Ogni tanto la sua testa cade a cavallo del timone. Sta lottando con il sonno. Allora gli faccio qualche domanda, compreso se ha sonno. "Nooooh" risponde. Ma lotta. Il fascio della luce del proiettore illumina alternativamente la fila degli alberi della sponda destra e quella sinistra. Un paio di coccodrilli lasciano risplendere i loro occhi al nostro passaggio.

Sono le 22.00 quando attracciamo a Candelaria. Salto a terra e lego a un palo a cui è già ormeggiata un'altra barca da cui proviene il rumore di un dialogo intenso tra un ragazzo e un adulto. Sembra che sia l'audio di un film degli evangelici per quanto capisco.

Un tocco di sirena annuncia il nostro arrivo e poi Erlin spegne il motore. "Con questo avranno già capito che domani mattina saremo lì presto per celebrare" afferma.

Chiusa la porta della cabina per evitare che il topo della notte entri, ho giusto il tempo di agganciare la zanzariera che una preghiera muore sulle labbra. È il sonno.

Non so che ora sia, ma sento muoversi qualcuno furtivamente sulla barca. Da una pila si proietta un fascio di luce che si muove da una parte all'altra e entra per la finestra della cabina.

"Cosa succede?" Chiedo.

Celin risponde: "C'è il topo."

Spunto da sotto la zanzariera e con precauzione apro la porta. Mano al mocio. Passo un bastone a Celin che tiene il topo illuminato dalla luce della pila. Accendo la luce della cucina. Il clandestino ci guarda. Credo che ci studi e pensa il da farsi. Celin muove barattoli e scatole della mensola. Appaiono da sotto il ripiano le zampe del topo che si spinge contro la parete. Un tocco mio con il manico del mocio. Un salto in direzione di Celin che lo scarta. Cade a terra e scatta verso la sala macchina. Ma questa volta Celin l'aveva chiusa. Con la velocità di un'ombra si arrampica al palo centrale della veranda e sparisce dietro a un buco della maglia millimetrica che la chiude. È fuori dalla barca. Quel buco della protezione della veranda non lo conoscevo. Non c'era quando avevo steso la mia maglietta lavata ieri.

Beh. Tutto sommato meglio che se ne sia andato!

Riprendiamo il sonno contenti di aver sloggiato il roditore. Che si guadagni la sua libertà ma non a spese nostre!

Riprendo da dove avevo lasciato il sonno.

**Mercoledì, 16 marzo 2016.**



**fotografia 19: entrata al Villaggio di Candelaria**

Sveglia per le 6.00. "Stivali" è l'indicazione del catechista. Zaino con l'occorrente per celebrare. Antistaminico. Salvietta antizanzara. Si comincia a camminare. Comunità Candelaria. Dopo 10 minuti di prato e un poco di fango si apre davanti a noi un lago. Ci sono due barche. Saliamo alla più grande. Erlin davanti, io seguo. Erlin mi passa un remo. L'altro lo manovra lui. Dietro Ciria. Celin spinge la barca. A remare.

In alto tre stormi di uccelli bianchi passano sopra le nostre teste nella classica formazione a punta di freccia. Chissà dove vanno? Qui non c'è ragione di migrare per il freddo.

In fondo al lago si profilano due case su un dosso rialzato. Ci vedono e si vede che iniziano ad animarsi. Qualcuno parte con una moto verso il bosco. Altri ci scrutano e poi entrano sotto un tetto di palma. Stanno preparando.

Troviamo riunite varie famiglie. Molti dei presenti sono conosciuti perché li incontro a Riberalta. Celebriamo in questo mercoledì di quaresima ma è come fosse Pasqua per loro. Non ci sarà possibilità di un'altra celebrazione pasquale, né altra ancora finché la Ciria tornerà con l'equipe missionaria. C'è gioia e commozione per la Messa. Li invito a vivere una Pasqua di Misericordia, perché il Signore ci chiama ad essere misericordiosi come lui, capaci di sacrificio per gli altri.



**fotografia 20: celebrazione della Messa.**

Fuori, sotto un albero, sette moto sono parcheggiate. Sono il loro mezzi di lavoro. Con queste portano fuori dalla foresta i sacchi di 72 chili di noce amazzonica. Impilati sullo spiazzo ci sono almeno 40

borse. Indicano che queste sono quelle che hanno portato fuori dalla foresta ieri: mezz'ora di cross nel fango con 72 chili sulla moto. Non male.

"Non andate alla Parigi - Dakar perché è monotona?" - Scherzo.

Ridono per il complimento alla loro abilità.



**fotografia 21: rientrando verso la nostra barca.**

Un poco di pesce fritto e di riso bianco: è la colazione. Si parte di ritorno. Questa volta ci accompagnano alcuni adulti. Sulla barca faccio il passeggero: remano loro. Ciria vende le medicine che chiedono. Regala alcuni campioni per i bambini che ne hanno bisogno. Erlin vende calendari e canzonieri.

Mi chiedono quando potranno avere una nuova visita del Vescovo.

Quando, Signore? Lo chiedo anch'io al Signore.

Prometto un ricordo a Pasqua per loro. Farò la lista delle Comunità: tutte mi dicono che seguono le trasmissioni di Radio San Miguel e che partecipano alla Messa per radio la domenica mattina e la sera quando celebriamo dalla Cattedrale di Riberalta.

Andiamo navigando verso San Luis. Il tempo di una breve siesta, di mettere in ammollo una maglietta bianca con maniche lunghe, fare un poco di meditazione e un buon caffè distillato, regalo di Ciria e siamo alla nuova comunità.



**fotografia 22: gli alunni della scuola elementare di San Luis.**

Sulla riva un gruppo di adulti dà il benvenuto a Ciria, Celin e Erlin. Io mi preparo. Questa volta tennis, visto che non andiamo per acqua. Zainetto con il necessario per la Messa. Esco dalla barca e scendo a terra.

Questo è proprio un comitato di benvenuto! Saluto. Il primo degli adulti mi dà il benvenuto ufficiale a nome della Comunità. Sento che indicano che è arrivato il maestro. Mi giro e su due file 15 ragazzini e bambine del ciclo di primaria (elementari e medie) scattano sull'attenti. Il maestro lancia l'ordine: "Saluto!"

"Buen día monseñor Eugenio!" In coro e a cantilena.

Spettacolo!

Il maestro ha 70 anni. è qui da 39 anni. Conosce tutti e vive da sempre qui, anche se è di Riberalta, dove viene durante le vacanze. Però qui ha dato la vita e costruito la Comunità. Chiedo se non vuol

andare in pensione: ride. Dice che così ha un buono stipendio. Ma in realtà credo proprio che insegnare è la ragione della sua vita!

Ci trasferiamo alla scuola camminando mentre approfitto per conoscere le persone. Alla scuola restiamo soli con il maestro. Tutti se ne sono andati.

Che strano, penso! "Dove sono?" chiedo.

"Si stanno preparando per venire a Messa: un bagno e il vestito bello! Agli appuntamenti importanti non si va presentandosi in qualsiasi modo!" è la risposta saggia e pertinente del maestro. Fattelo pure dire! Penso.

E' vero: le piccole cose fanno la differenza di qualità e di valore. La saggezza dei semplici lo sa bene! Il conformismo dei ricercati nel modo di essere ha sostituito questo con un modello chiamato "casual" - che in realtà non è altro che la rottura di uno schema per sostituirlo con uno anticonformista - ma che è sempre e solo un modello e ha appiattito tutto creando un modello dove tutto è uguale. E in più: appiattendo tutto in questa specie di uguaglianza ha perso la capacità di gustare il valore degli eventi, i diversi momenti e le differenze. Complicato per i sapientoni. Semplice per i semplici.

Ci mancava solo che il maestro mi chiedesse: te lo devo pure spiegare? No! Ho capito!



**fotografia 23: con la famiglia del catechista.**

Così passiamo un'ora aspettando che arrivino. E prima i ragazzi, poi le donne e in fine gli uomini sono tutti nell'aula e possiamo iniziare la celebrazione.

Il momento diventa forte nella preghiera e nel canto. La partecipazione intensa. Al catechista regalo la corona del Rosario del Papa Francesco. Si vede che è commosso. Verrà al corso di formazione e porterà altri due giovani.

Pranziamo in casa sua: è con i puntali di legno perché si è spezzato un palo e rischia di cadere dalla parte di un angolo. Nel pomeriggio la comunità lo aiuterà a riparare la casa. Il materiale è pronto e oggi hanno dedicato la giornata alla Messa e al lavoro comunitario. Credo che sia un bel modo di vivere la Pasqua dell'anno della misericordia.

Partenza: direzione Ingabi; è la meta più lontana di questa escursione.

La navigazione mi permette di nuovo la visione dei grandi alberi della selva: nei nomi locali sono ocioo, ehjee, mapajo, jambaibo, mango, almendriglio ... Uno spettacolo dell'imponenza della natura, così forte e così fragile. Uno stormo di piccoli gabbiani, poco più grande di canarini, ci attraversa la navigazione. Un camaleonte passa da una sponda all'altra. Un paio di martin-pescatore si tuffano e riprendono il volo ...

Capitan Erlin mi indica una increspatura dell'acqua che avanza da una riva all'altra: un caimano sta raggiungendo le piccole canne acquatiche della riva.

Mentre scrivevo, lunedì scorso, qualche insetto mi è passato sul polso destro: o un moscerino infettato o, più facilmente, un piccolo ragno. Improvvisamente un dolore sull'osso del polso: si è gonfiato e si è fatta un'infezione e una piaga tipo scottatura. Ciria ha fornito la crema per contenere l'effetto e ormai siamo in via di guarigione. L'unica cosa che mi dà fastidio è l'unguento della pomata che resta sulle magliette e i pantaloni mentre sbrigo le faccende. Pazienza. Ormai sta guarendo.

Siamo al porto di Ingabi. Piccolo, come tutti, e con tre barche ormeggiate.



**fotografia 24: la ex fabbrica di preservativi.**

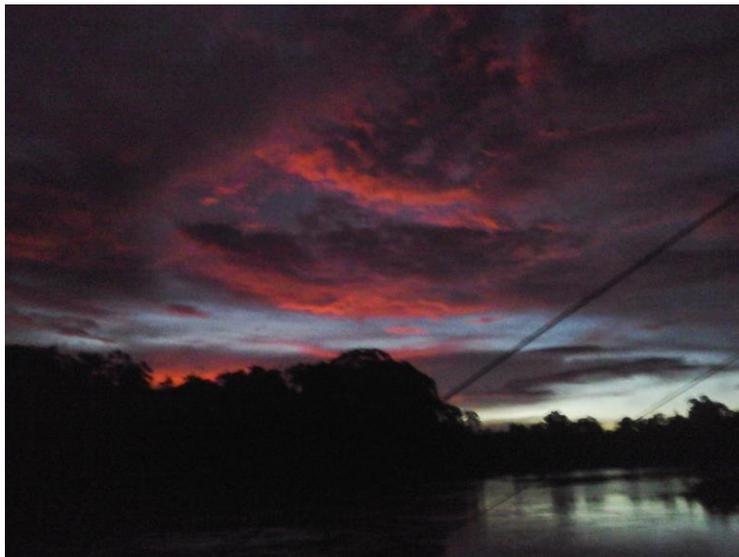
Mentre attracciamo vedo spuntare dalla vegetazione un tetto inclinato fatto di onduline nere di muschio e umidità. Sono più di 300 metri quadrati di copertura a forma di facciata di piramide che punta in alto, su un edificio di mattoni intonacati e imbiancati. Chiedo cos'è quella struttura trapiantata qui. Capitan Erlin, che conosce vita e miracoli della selva essendone parte da quando è nato, sorride e spiega: "Questa era una zona ricca di piante della gomma da cui si estraeva il caucciù. Quindi qualcuno è venuto a costruire qui una fabbrica di preservativi e la rispettiva pista di aereo per portar fuori il prodotto".

Rido! Non ha senso!

Quanto costa portar fuori il prodotto elaborato e confezionato invece che la semplice materia prima? Va bene dar lavoro alla gente di qui ... però non ha logica, salvo che gli acquirenti siano le scimmie! Ecco: buono se era una fabbrica di preservativi per le scimmie! Ridiamo.

Poi mi spiega che hanno scoperto che produceva tonnellate di cocaina che i piccoli aerei si incaricavano di consegnare all'estero. Così negli anni 90 è arrivata l'aviazione e ha bombardato la pista. Le squadre antidroga hanno smantellato la fabbrica e tutto il "miracolo economico" di Ingabi è svanito.

Ciria e Celin sono andati ad annunciare il mio arrivo e a smuovere la comunità. Sapevano dalla Radio San Miguel che ero in arrivo; lo confermeranno nella celebrazione. Ma qui non c'è catechista, né animatore. Anzi: c'è Francisco che è un "vecchio animatore" (ha circa 50 anni! per dirgli "vecchio") che è più "disanimato" che "animatore". Nonostante sapesse che eravamo in arrivo se n'è andato a caricare noci per la vendita. Così ci informa la moglie.



**fotografia 25: tramonto a Ingabi.**

Contemplo il cielo che comincia a colorarsi di tinte forti: uno spettacolo degno di un pittore schizzato tanto sembrano irreali le luci e i colori che assume: dal blu turchese al rosso fuoco; dall'arancione al nero.

Quando siamo nei paesi e nelle città, tanto presi dai nostri traffici, nemmeno ci accorgiamo delle bellezze che ci circondano! Bello contemplare questi squarci di cielo!

Un gruppetto di ragazzini scorrazza con le BMX (modello di bicicletta da cross) adeguata per questi posti. Al centro del villaggio, chiusa dal filo spinato sui bordi, la pista di atterraggio rimessa in funzione e intorno le case. 40 famiglie, circa 180 persone. Una fiorente chiesa evangelica: il catechista cattolico si è fatto comprare dagli evangelici. Gli hanno dato casa, chiesa di mattoni, stipendio e un piccolo corso di formazione. Adesso è "il pastore". Che pena! Non è un caso ma una prassi che hanno le sette evangeliche nelle comunità locali. Così con il catechista si porta dietro gli altri fedeli che, per ignoranza e ingenuità, lo seguono. Il resto è decima che devono pagare. Ma così vanno avanti.



**fotografia 26: celebrazione della Messa a Ingabi.**

Con Ciria e Celin ci lanciamo in una riflessione a tutto campo: è necessario cambiare il metodo di formazione dei catechisti e il lavoro della Pastorale Rurale. La visita itinerante va bene che la faccia il vescovo che incontra le comunità. Lui va a "confermare" la fede delle comunità! Ma la Pastorale Rurale deve lavorare a formare le comunità, non solo a programmare i sacramenti del battesimo, comunione e cresime! Invece stiamo riunendo le comunità e animando questo "resto di Israele". Manteniamo acceso lo stoppino ma non facciamo comunità cristiane che condividano la fede! Bisogna cambiare la maniera di evangelizzare! Anzi: stiamo andando a fare sacramenti ma non a costruire comunità e a portare il Vangelo. Sacramenti senza Vangelo! Non va più bene!

Proviamo a sognare qualcosa di diverso.

La Messa, accompagnata da un battesimo, vedrà riunirsi circa 20 persone, compresi noi 4!

Alla fine dico che presto manderò la Ciria con il catechista Celin per più volte. Però ho bisogno che qualcuno li ospiti e si incarichi di dar loro alimentazione. Due famiglie aprono le porte di casa: possiamo contare sulla loro collaborazione.

Benedetto il Signore!

Da qui chiedo all'equipe di ripensare il lavoro di evangelizzazione e di provare a sognare.



**fotografia 27: Capitan Erlin conduce la barca Guadalupe.**

Stacciamo gli ormeggi; il fano del tetto illumina il fiume color terra che scorre sornione. Si naviga nella notte.

Lasciamo dietro di noi una piccola comunità carica di speranza. Non dovremo deluderli! Ci saranno costi da affrontare: venire in aereo sono 200 euro ogni volta. Vedremo che fare. Però se Dio ci manda... Lui ci aiuterà.

Faccio compagnia a Capitan Erlin. Ieri sera aveva colpi di sonno. Questa sera è più lucido. Una birra, non molto fresca certamente, ma meglio che nulla, ci fa compagnia. Andiamo bene. Ciria dorme già.

A mezzanotte lascio Celin in compagnia di Erlin. Mi chiedono la radio per ascoltare musica. Il rumore del motore si perde nel sonno. Questa notte non dovrò alzarmi a far la caccia al topo!

Si spegne il motore. L'orologio indica l'una di notte.

### **Giovedì 17 marzo 2016.**

Come una sveglia umana Capitan Erlin accende il motore diesel. "Buon giorno, equipaggio!" Saluto i compagni di viaggio.

Abbiamo davanti la mattinata di navigazione con la corrente a favore, per cui si scende lungo il fiume e quello che ci è costato un'ora a risalire si fa in mezz'ora a scendere.



**fotografia 28: aurora sul fiume Orthon.**

Con Ciria e Celin riprendiamo le riflessioni di questi giorni. Facciamo i conti della spesa! Questo viaggio in combustibile ci è costato pochissimo: ci costerà 100 euro. A questo c'è da aggiungere il mangiare e tutto quanto il necessario per essere funzionali. Se aggiungiamo il costo stipendio/giorno

dell'equipaggio certamente i costi lievitano. Ripensare la pastorale dovrà fare i conti anche con queste cose e nello stesso tempo con la Provvidenza e con l'efficacia.

Tempo per il bucato, ordinare la cabina, studiare, scrivere e meditare. Tutto va di fretta. Sono le 11.10 del mattino: attracciamo a Humaitá.

Ciria e Celin scendono a terra per andare dalla catechista. Giancarla, la mamma dei tre battesimi più il suo, doveva darci i certificati di nascita per il rispettivo registro. L'accordo era che li avrebbe consegnati alla catechista.

Arriva Celin con un giovane: sono venuti a prendermi con il moto-taxi per andare a pranzo da due animatrici della comunità. Qui si fa lunga l'attesa. Bene però. Ne approfitteremo per conoscere meglio la comunità. Cinghiale è il pranzo che ci viene offerto con un poco di riso.

Giancarla arriva: in un braccio il bambino di pochi mesi, sull'altro una piccola scimmietta nera di una vicina. L'ha presa per giocarci mentre cammina. Poi gliela riporta, dice.

Non è ancora riuscita a recuperare il suo certificato di nascita per poter registrare il Battesimo. La zia, che ci sta preparando il pranzo, ride: questa nipote... sempre così! In testa ha qualche perno sbullonato! Non ne conclude una fino in fondo; sempre manca qualcosa! E così esce per cercare ancora qualcuno che possa aiutarla a ritrovare qualcun altro a cui ha dato il certificato ... lascia alla compagnia il bambino di pochi mesi e la scimmietta.



**fotografia 29: Nel villaggio di Humaitá.**

C'è bisogno di rafforzare la presenza di animatori e catechisti per questa comunità. Soprattutto le famiglie hanno davanti la grossa sfida della gioventù. Anche se uno non ci pensa qui hanno problemi con la droga e con piccoli gruppi delinquenti. La comunità ha tentato qualche risposta ma, più che risolto, il problema sembra rinviato.

Abbiamo pranzato.

L'animatrice che ci ha offerto da mangiare chiama la nipote Giancarla: *“Ti sei dimenticata il bambino e la scimmia qui da me! Passi a riprendere entrambi?”*

*“Giancarla ... Ah!”* esclama come per dire che “non c'è rimedio: è da tenere così!

Riprendiamo la discesa del fiume Orthon. Raggiungiamo e oltrepassiamo alcune macchie di alberi e legname che il fiume trascina lentamente. Oltre che abilità nel sorpassarle ci vuole calcolo delle direzioni. All'andata, mentre pilotava Celin, una catasta di legname trascinato dal fiume quasi ci chiude verso la riva puntando diretta al nostro scafo. L'intuizione di capitano Erlin lo ha fatto saltare al timone e con una virata e accelerata abbiamo oltrepassato i tronchi più grossi. Lo scafo di acciaio ci protegge ma un tronco può sbilanciare la barca, come rompere l'elica o l'aletta del timone, o piegare l'albero di trasmissione ... Meglio evitare problemi.

Siamo a Fortaleza, penultima comunità del nostro viaggio.



**fotografia 30: tramonto a Fortaleza sul Rio Orthon.**

Raggiungiamo l'insenatura di Fortaleza al pomeriggio.

Ciria e Celin raggiungono le case del villaggio poste sopra la riva. La gente non c'è. È a Riberalta per le compere. Tra una settimana sarà la festa della comunità per cui fervono i preparativi. Per la notte saranno presenti perché la presenza del vescovo è stata annunciata dalla Radio.

Il sindaco della regione è di questa comunità. Il papà si scusa che non ci sia: lo aveva promesso! Dice con pena. "Si vede che avrà avuto un problema imprevisto" aggiunge un po' rammaricato.



**fotografia 31: benedicendo rosari.**

Celebriamo nel ristorante e sala di festa del sindaco che sempre presta la struttura per la celebrazione della Chiesa Cattolica. Non c'è chiesa nella comunità. I cattolici vorrebbero edificare una struttura per questo. È il desiderio di tante comunità e lo capisco. Ma la vera sfida non è edificare costruzioni perché siano vuote, ma avere delle comunità che riunendosi regolarmente abbiano bisogno di una struttura propria adeguata. Certo la nostra... Questa sera al punto centrale e più alto ha il poster di 2 metri e 50 cm. della miss-carnevale: anche lei con le braccia aperte come in una classica posa da vamp e soprattutto in bichini. Però sembra che l'unico che ha notato il particolare sia io e la Ciria. Gli altri non le hanno dato importanza.

La celebrazione, partita a freddo, via via va animandosi e si sente crescere lo spirito di partecipazione. Suggestivo le parole del canto penitenziale. Vengono a mettere l'elemosina sopra l'altare durante l'offertorio. Chiedo che dicano i nomi dei loro defunti. Ci prendiamo per mano al Padre nostro. Dopo la Messa faccio i battesimi. Sono 6. Nessuno dei partecipanti alla Messa si allontana.

Durante la Messa, alle spalle della gente, un poliziotto in uniforme segue seduto tutta la celebrazione. Non si alza nemmeno al Padre nostro, quando tutti si danno la mano.

Dopo la celebrazione una signora ci invita a casa sua. È lì accanto. Un poco di riso bianco e un pezzetto di cinghiale. C'è il poliziotto. Parliamo. È l'unico in servizio tutto l'anno nella comunità. Reclama che i due giornalisti giovani della radio del Vicariato a volte fanno generalizzazioni sulla corruzione della Polizia. Lui cerca di essere onesto. Questa situazione gli dà fastidio e lo mette in difficoltà davanti a suo figlio quando il bambino senta parlare di polizia corrotta e ne chiede conto a suo padre. "Quando fate denunce dite nome e cognome" suggerisce. "Lo abbiamo sulla divisa il cognome; non è bene generalizzare!" Aggiunge. "Certamente" rispondo. "Facciamo nome e cognome, quando si sa, ma quando la polizia se lo toglie per non farsi riconoscere... o il comandante rifiuta di dare informazioni ... " non è facile poter dare dati più precisi. Anche perché non mancano ritorsioni. Intanto dialoghiamo e va raccontando il disagio delle cose ingiuste che vede all'interno delle istituzioni che devono garantire la giustizia. Povero uomo chiuso tra gli ingranaggi del sistema che lo corrode e lo corrompe, mentre soffre di questo e non vede che altro fare per uscire da ciò che la coscienza gli rimprovera e i due giornalisti della radio punzecchiano!

Riprendiamo la navigazione. Capitan Erlin spegne il faro. Proseguiamo al chiaro di luna. Il cielo si riflette sull'acqua che nella notte è uno specchio nero che riflette l'ombra degli alberi contro la luce del cielo. Una birra ci accompagna mentre sul ponte gustiamo la brezza della notte, facciamo compagnia al pilota e ci gustiamo il fine giornata.

Attracciamo al Pagliar. La mezzanotte è passata da mezz'ora. L'insenatura dove si colloca la barca è al riparo dalla corrente del fiume. Alcuni pesci saltano sul pelo dell'acqua a caccia di insetti e sardine. La notte ci accompagna con il silenzio della selva che qui è interrotto solo da qualche rana lontana.



**fotografia 32: l'acquittrino per entrare al Pagliar.**

## Venerdì 18 marzo 2016.

Il mattino ci vede in cammino alle 6.30. Ci inoltriamo al bordo dell'acqua che ha inondato il bosco. Riusciamo a star fuori dall'acquitrino e a raggiungere la salita che ci porta al villaggio. Spuntiamo fuori dal bosco a fianco della casa del presidente della comunità. Ci dà il benvenuto. Chiede se prima facciamo colazione e poi la celebrazione. "No! Meglio il contrario" rispondiamo. Hanno previsto anche loro che dopo la Messa si farà lavoro comunitario.



**fotografia 33: Celebrando nel Villaggio El Pagliar.**

Inforca la moto e parte a dare la sveglia al villaggio. Intanto noi raggiungiamo la scuoletta. Il maestro arriva armato di scopa e spazza le due aule del multigrado. Chiediamo che preparino nel refettorio della scuola. I due tavoloni sono un ottimo altare intorno al quale raccoglierci. I piccoli alunni prendono posto in prima fila tutt'intorno, i genitori in seconda fila. Canto. Preghiera. La celebrazione raccoglie la fede di questo piccolo pezzettino di regno di Dio. Siamo in 32 in tutto, iniziando la giornata con questo dono che è la Messa e per loro sarà quella della Pasqua. La prossima volta che vedranno un sacerdote qui sarà novembre.

Ripartiamo. Scendiamo dal fiume Orthon e sbuchiamo nel grande fiume Beni. È largo il doppio del fiume che abbiamo lasciato. Ci attende la Comunità di Loma Alta: circa 97 famiglie; 500 persone. Ritroverò qui Bernardo, il catechista motocrossista con passeggero (io) con cui siamo andati alla comunità di Belen: arrivati alla comunità era più il fango che avevamo addosso che la moto!

Il catechista “maggiore: Virgilio, avanti negli anni ma fedele sempre; ormai lascia la conduzione ai giovani, solo li accompagna.

Maria Ester che mi ha ospitato due anni fa.

È l'ultimo sforzo di questo intenso viaggio.



**fotografia 34: immagine notturna sul rio Beni.**

Anche qui parlerò della Pasqua della Misericordia, affidando queste comunità all'unico Signore che dà senso alla vita di chi vive disperso nella foresta amazzonica: una sola fede; un solo battesimo; un solo Dio, Padre di tutti che questa settimana abbiamo celebrato e lodato insieme. Incontrarli ci ha fatto bene: ci ha portati vicino alle loro storie, a dividerne un breve momento. Abbiamo provato a guardare queste persone “*con gli occhi di Dio*”: ci siamo appassionati a loro perché ci sono diventati vicini, così vicini che le loro storie sono diventate un po' nostre.

Riberalta è a 4 ore di navigazione da qui.

Domani lascerò l'equipaggio del *Guadalupe* per ritornare a Riberalta con un motoscafo del comune di Loma Alta per celebrare la festa di San Giuseppe.

Ciria con Celin e capitano Erlin scenderanno sul fiume Beni per celebrare la Settimana Santa negli altri villaggi.

Buon viaggio e buona missione a loro!

La mia mi richiama alla città!



**fotografia 35: Il porto dell'I.P.R.**